

**Vivre, produire et échanger :  
reflets méditerranéens**

**Mélanges offerts à Bernard Liou**

*Textes rassemblés par Lucien Rivet et Martine Sciallano*



Centre Camille Jullian



éditions monique mergoil  
montagnac  
2002



## Anfore picene e paesaggio agrario : alcune considerazioni a proposito dell'ager *Firmanus*

Marinella Pasquinucci\*  
Simonetta Menchelli\*

Il nostro Dipartimento dal 1994 ha avviato un programma di ricerca relativo all'ager di *Firmum Picenum*, colonia latina dedotta nel 264 a.C., il cui territorio si ritiene grosso modo compreso fra i fiumi Tenna ed Aso (fig. 1).

Tale programma è articolato in survey a copertura totale nelle aree a buona visibilità, in ricerche d'archivio, toponomastiche e di remote sensing; nello studio dei materiali conservati nei musei e nelle collezioni locali (sintesi in Pasquinucci-Menchelli-Scotucci 2000). Le varie classi ceramiche vengono studiate sia dal punto di vista morfologico che archeometrico, in collaborazione con T. Mannoni e C. Capelli del Settore di Geologia applicata all'Archeologia, Università di Genova.

Per quanto riguarda l'aspetto geomorfologico, il territorio in oggetto è costituito da colline plioceniche e pleistoceniche incise, in senso SSW-NNE, dai fiumi Tenna, Ete Vivo ed Aso con le relative alluvioni oloceniche, e da una stretta fascia costiera di formazione quaternaria assai recente (AA.VV. 1991).

Le nostre ricerche sul campo sono state focalizzate in settori con diverse caratteristiche geo-morfologiche ed ambientali, nell'intento di documentare, in maniera più esaustiva possibile, i diversi paesaggi antichi. Al momento sono state effettuate ricognizioni intensive lungo la fascia costiera, tra le foci dell'Ete Vivo e del Tenna, in tre settori collinari, lungo le fasce di crinale corrispondenti alle direttrici stradali che dalla Valle dell'Aso conducono a Fermo, in parte dei fondivalle del Tenna e dell'Aso, ed in settori collinari interni nelle alte Valli dell'Ete Vivo e del Tenna (fig. 2).

A giudicare dai risultati delle ricognizioni, gli insediamenti rurali nel territorio dal III sec. a.C. al tardo-antico possono essere così tipologizzati :

- fattorie di piccole dimensioni (le concentrazioni di pietre, di laterizi e di vasellame ceramico-non superano i 600 m<sup>2</sup>). Gli elementi diagnostici sono la ceramica di impasto di sicura tradizione picena quasi sempre in associazione con ceramica a vernice nera e, più raramente, con vasi a pareti sottili. Tali insediamenti sono stati individuati sia nelle vicinanze di Fermo, nella media Val Tenna, che nei settori collinari interni. In mancanza di fonti letterarie ed epigrafiche e di dati di scavo, non possiamo stabilire se tale occupazione del suolo, che risulta capillare, sia connessa alla deduzione coloniarica del 264 a.C., o se si tratta di insediamenti rurali piceni in fase di acculturazione. In ogni caso è certa la diffusione del vasellame "romano" o di ambiente romanizzato nelle campagne fermane, anche nei settori più interni.

- *Villae* di grandi dimensioni e di cospicuo impegno architettonico : le aree di frammenti fittili sono estese per oltre 2000 m<sup>2</sup> e caratterizzate dalla presenza di materiali edilizi particolari (intonaci, mosaici, elementi architettonici in marmo). In alcune di esse sono state individuate parti di cisterna ancora *in situ* ed ambienti termali. Tali *villae* erano ubicate in prossimità della città e nelle fasce collinari lungo la costa e le Valli del Tenna e dell'Aso, che costituivano rapide vie di comunicazione, sia terrestri che fluviali (Pasquinucci 1987, p. 332-341 ; Pasquinucci, Menchelli, Scotucci 2000, p. 354). Nei settori interni le *villae* di grandi dimensioni sono rare, e sempre ubicate su pianori prospicienti i corsi d'acqua. A giudicare dai materiali rinvenuti, si datano almeno dal I sec. a.C. al tardo-antico.

- *Villae*/fattorie di buona dignità architettonica (aree di reperti estese dai 1000 ai 2000 m<sup>2</sup>, con colonne in mattoni, nuclei di *opus signinum*, ma assenti elementi di maggior prestigio). Tali insediamenti rurali sono capillarmente distribuiti nelle fasce di crinale, nei pianori di mezza-

\* Dipartimento di Scienze Storiche del Mondo Antico-Università di Pisa, Via Galvani 1-56126 Pisa. tel. +39-(0)50-2215566 ; fax +39-(0)50-500668. e.mail : pasquinucci@sta.unipi.it ; s.menchelli@sta.unipi.it  
Disegni di Giulia Picchi, Pisa.

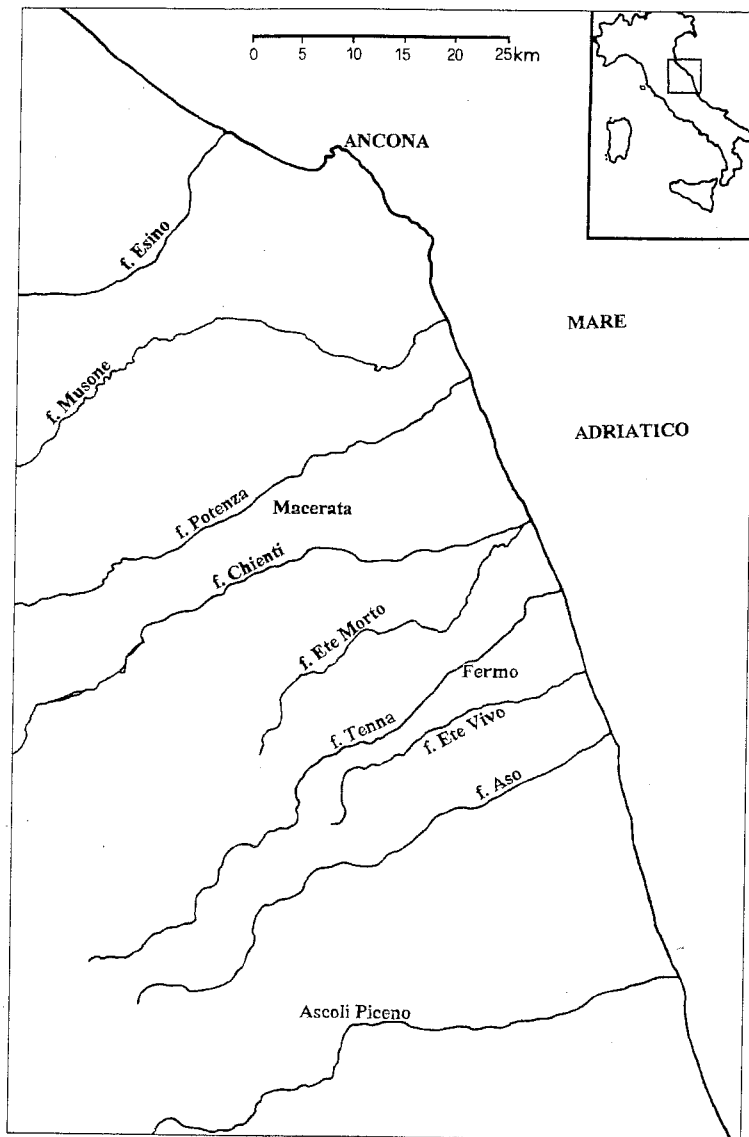


Figura 1 — Le Marche centro-meridionali est il territorio di Fermo.

costa, nei terrazzi fluviali di fondovalle. Anche in questo caso i materiali si datano dall'età tardo-repubblicana all'età tardo-antica: è molto probabile che la maggior parte di queste fattorie sia sorta in connessione con le deduzioni coloniali di età triumvirale (su cui vedi Polverini 1987, p. 38-43), ma in assenza di dati di scavo non si può escludere la possibilità di edifici preesistenti.

- Siti rurali non determinabili. Si tratta di insediamenti di piccole dimensioni (aree di reperti estese al di sotto degli 800 m<sup>2</sup>), caratterizzati dalla presenza di laterizi e di vasellame comune, in cui non si trovano i reperti datanti, cioè le anfore e le ceramiche fini. Si datano genericamente dall'età tardo-repubblicana all'età tardo-antica e sembrerebbero connessi con le attività produttive delle aziende agricole maggiori.

- Rari e sporadici frammenti laterizi e ceramici, indizio di aree intermedie (*intersite*) o comunque esterne (*offsite*) agli insediamenti sopra descritti. Tali tracce sono partico-

larmente utili per la ricostruzione del paesaggio antico e delle attività produttive (definizione delle aree di sfruttamento agricolo/pastorale, concimazione, etc.).

Nelle *villae* e nelle fattorie capillarmente distribuite in questo territorio risultano molto comuni le anfore "adriatiche", cioè i contenitori ovoidali, le Lamboglia 2, le Dressel 6A e le anfore "tipo Forlimpopoli", a proposito delle quali numerosi studi hanno indicato il Piceno fra le principali aree produttive (Carre 1985, p. 216-218; Tchernia 1986, p. 129-135; Cipriano-Carre 1989, p. 80-93; Panella-Tchernia 1994, p. 149).

Nel territorio fermano, in particolare, sono state individuate manifatture di Lamb. 2 e di Dr 6A con i bolli associati di *Barbul(a)* e di *C(aius) Iul(ius) Poly(-)* (Brecciaroli Taborelli 1984, p. 55-93): queste erano ubicate lungo la costa, nel tratto Cugnolo-Ponte S. Biagio-Madonna Manu' (fig. 3).

Le anfore Lamb. 2 (cf. Bruno 1995), con cui nei primi decenni del I sec. a. C. prende avvio la commercializzazione del vino piceno, sono espressione dello sviluppo agricolo, manifatturiero e commerciale della regione, conseguente alla guerra sociale e poi alle guerre civili che concentrarono nel Piceno gli interessi politici, militari ed economici di numerosi esponenti della classe dirigente romana.

Secondo A. Tchernia (1986, p. 193) è possibile che Pompeo, dati i possedimenti e le clientele ereditate dal padre nella regione (*Vell. II, 29, 1; Plut., Pomp., 6, 1; cf. Shatzman 1975, p. 389-392*), abbia giocato un ruolo importante nelle fasi iniziali della produzione e commercio del vino piceno e senz'altro molti altri esponenti dell'aristocrazia politico-militare

trovarono qui la possibilità di effettuare lucrosi investimenti (Zaccaria 1989, p. 470), trattandosi di territori con grandi potenzialità agricole e non ancora sfruttati in maniera intensiva.

Costituiscono una chiara evidenza di questi interessi fondiari le grandi *villae* individuate nell'ager *Firmanus*, che, datate a partire dal I sec. a.C., presentano una significativa coincidenza cronologica con l'avvio della produzione delle anfore Lamb. 2. I rinvenimenti sul terreno (cf. sopra) indicano che tali *villae* erano costituite da una lussuosa *pars urbana* (con ambienti termali, mosaici, affreschi, elementi architettonici di prestigio) ed una estesa *pars fructuaria* (con macine, torchi, *dolia*). A giudicare dalla distanza reciproca (almeno 1,5 km), alle singole *villae* dovevano afferire aree di notevole estensione; funzionali alle loro attività produttive sembrerebbero i piccoli insediamenti individuati nei *fundi* (annessi per attrezzatura? unita' insediative per i lavoranti?).

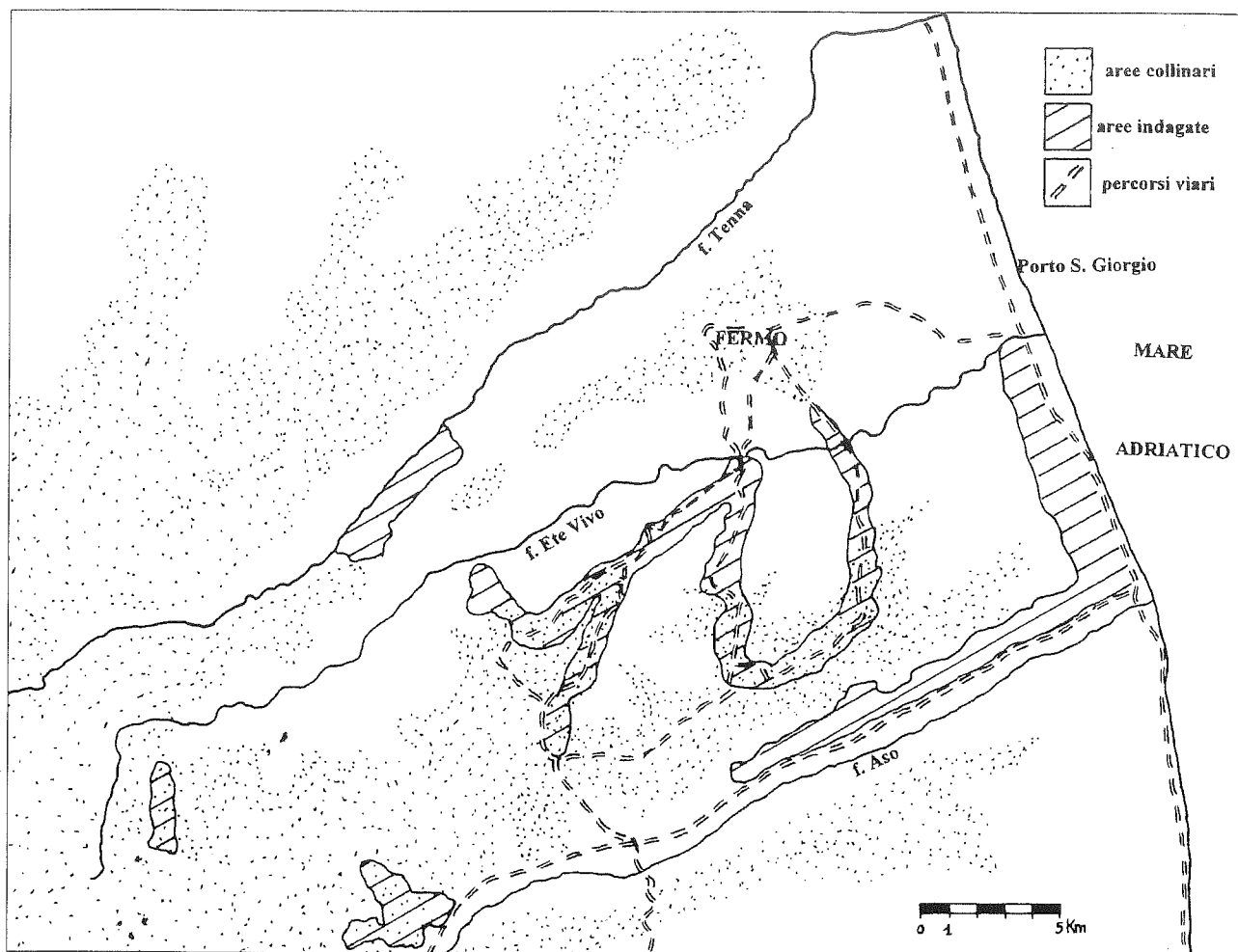


Figura 2 — L'ager Firmanus.

Particolarmente attraenti dovevano essere le *villae* identificate lungo la fascia costiera fra l'Ete Vivo e l'Aso, che alla ricca *pars urbana* potevano aggiungere l'apparato scenografico delle *villae maritimae*, con vista panoramica sul mare.

E' interpretabile come villa di lusso anche il *Firmanus saltus* del Mentula deriso da Catullo (*Cat.*, 114-115 ; cf. Harvey 1979), generalmente identificato con il Mamurra *praefectus fabrum* di Cesare in Gallia (Polverini 1987, p. 36, nota 46 e 66-68). Tale proprieta' era costituita da 30 *iugera* di pascoli (*prata*), da 40 di terreno coltivabile (*arva*) e da *silvae, saltusque paludesque* che, oltre a sicure entrate economiche, con gli eventuali *vivaria e piscinae* potevano garantire al proprietario gli *otia* tanto richiesti dalla classe dirigente tardo-repubblicana.

Se le ricerche archeologico-topografiche hanno permesso di individuare la tipologia delle aziende agricole cui si deve lo sviluppo dell'agricoltura intensiva picena, le fonti epigrafiche ci forniscono dati sull'organizzazione delle manifatture di anfore.

I bolli sulle anfore Lamboglia 2 picene piu' antiche fanno riferimento a servi con nomi grecanici (*Athenodorus, Menander, Menolaus* : Cipriano 1994,

p. 209 ; Bruno 1995, p. 281-291) : come e' noto si ritiene che questi fossero *servi institores*, schiavi con autonomia imprenditoriale mediante i quali i *domini* potevano gestire i loro affari con gran profitto senza dichiarare espressamente la loro identita' (cf. Aubert 1994). Su queste anfore, nella fase finale della produzione, sono comunque attestati anche timbri dei *domini* : ad esempio *L. Tarius Rufus* che continuo' a produrre anche anfore Dr 6 A e fu consul suffectus nel 16 a.C. (Pesavento Mattioli-Cipriano 1994, p. 519-520) : da Plinio (*NH*, XVIII, 7, 37) sappiamo che grazie alla generosita' di Augusto egli pote' disporre di una cifra enorme che impiego' nell'acquistare terreni nel Piceno e ad effettuarvi migliorie ; l'*optime colere* pero' decreto' la sua rovina economica (Purcell 1985, p. 4) (M. P.).

Molto significativo e' anche il caso degli *Herennii* (Bruno 1995, p. 288), i quali bollano anfore Lamb. 2 e, con *M. Herennius*, console nel 34 a. C. e con il figlio *M. Herennius Picens*, console nel 1 d.C., furono attivi protagonisti nella successiva produzione di anfore Dr 6A (Tchernia 1986, p. 192). Non e' dimostrabile, ma suggestiva, l'ipotesi che questi personaggi fossero i discendenti

di *Ti. Herennius* (bibliografia in Deniaux 1979, p. 632-633 ; Tchernia 1986, p. 192), uno dei capi dei Marsi e dei Piceni durante la guerra sociale : in tal caso la produzione di anfore picene sarebbe dovuta, oltre che a membri dell'élites politico-militari romane, anche ad esponenti delle aristocrazie locali, che dopo la guerra sociale mantennero ( o ampliarono ?) le loro proprietà fondiariae ed in età tardo-repubblicana giunsero al consolato.

L'attestazione epigrafica di un banchiere attivo nell'ager Firmanus tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C. arricchisce il quadro di un'economia locale ricca e vivace, in cui dovevano essere frequenti le operazioni di cassa, di prestiti ad interesse e di vendite all'asta (Paci 1996-1997).

Mentre la produzione delle Lamb. 2 e' legata alle grandi villae, le Dr 6A sono strettamente connesse con il paesaggio modellatosi in seguito alla deduzione coloniale di età triumvirale : come e' noto, dopo Filippi il territorio di Firmum subi' confische da parte dei cesariani e nel suo ager venne dedotta una colonia con catastazione di centuriatae di 200 iugera (Lib. col., I, 226, 9-10 L. ; Polverini 1987, p. 38-39). Il territorio risulta capillarmente occupato da villae/fattorie di buona dignita' architettonica datate a partire dagli ultimi decenni del I sec. a.C. - e sono appunto le anfore Dr 6A rinvenutevi a costituire uno degli elementi diagnostici per la cronologia-, presenti nelle fasce di crinale, nei pianori di mezzacosta e soprattutto nei terrazzi fluviali di fondovalle (cf. sopra), ove sono ancora leggibili le tracce della centuriazione (Bonora Mazzoli 1986 ; Pasquinucci-Menchelli-Scotucci 2000). A giudicare dai dati desumibili dalle fonti gromatiche e letterarie (cf. Polverini 1987, p. 38-43 e bibl. *ivi cit.*) e dalla distribuzione degli insediamenti rurali sul terreno, nella fase iniziale a queste aziende agricole dovevano fare capo estensioni di terreno di circa 60/66 iugera.

Accanto ad esse le grandi villae risultano continuare la loro attivita' : non sono registrabili nella cultura materiale crisi produttive dovute alle eventuali confische e ai passaggi di proprietà in favore dei cesariani e poi dei partigiani di Augusto. Ben noto e' l'interessamento della classe dirigente augustea per il territorio piceno: oltre ai casi sopra citati di *L. Tarius Rufus* e degli *Herennii*, possiamo ricordare *T. Helvius Basila*, il cui figlio fu legato di Tiberio (Tchernia 1986, p. 192). *I vina maecenatiana* attribuiti a questa regione (Plin., *NH*, XIV, 67) costituiscono un ulteriore indizio di possibili interventi economici, al momento non determinabili, dell'entourage dell'imperatore.

Come abbiamo visto, per le anfore Lamb. 2 rinvenute nel centro produttivo di fosso S. Biagio (fig. 3, A) non sono noti bolli; presentano invece timbri associati di *Barbul(a)* e di *C(aius) Iul(ius) Poly(-)* le Dr 6A provenienti dalla vicina area di Madonna Manù (Brecciaroli Taborelli 1984), ove fornaci di anfore erano già state segnalate dal Brandimarte (1815, 155 ; *CIL IX* 6080, 4-5) e dal Trevisani (1878) (fig. 3, B). Le ricerche prosopografiche forniscono scarse indicazioni a proposito dei due personaggi menzionati dai bolli (Brecciaroli Taborelli

1984), ma il vicino toponimo Barbolano (fig. 3, C) (su cui cf. Pellegrini 1981) indica che *Barbula* nella zona doveva avere dei *praedia*, e che le anfore Dr 6A qui manufatte, almeno in parte, dovevano servire per il contenere (e trasportare ?) il vino prodotto nel *fundus*. Il toponimo Torre di Palme, ubicato immediatamente a nord (fig. 3 D), viene messo in relazione con il *vinum palmense*, citato da Plinio a proposito delle produzioni viticole picene (Plin., *NH*, XIV, 8, 67 su cui Alfieri 1952, p. 53-57 ; Alfieri 1982 ; Brecciaroli Taborelli 1984, p. 89).

A giudicare dai dati al momento disponibili, nell'ager Firmanus dovevano essere attive sia fornaci di anfore afferenti a singole aziende agricole, sia veri e propri centri manifatturieri che con organizzazione razionale lavoravano su larga scala per i proprietari che non avevano fornaci nei loro possedimenti (considerazioni generali in Panella 2001, p. 191). Quest'ultimo caso doveva essere quello piu' frequente poiche', mentre abbiamo identificato sul terreno fornaci di laterizi chiaramente connesse all'uso privato di villae e fattorie, non abbiamo al momento individuato manifatture di anfore. I risultati delle nostre ricognizioni concordano con le considerazioni elaborate da L. Brecciaroli a proposito del centro manifatturiero di Fosso S. Biagio : dato che qui le Lamb. 2 furono rinvenute apparentemente vuote e disposte in fila in direzione della vicina spiaggia, come in attesa di essere imbarcate, l'autrice ritiene che queste dovessero essere prodotte per le aziende agricole del territorio firmano, e distribuite mediante la navigazione di cabotaggio e la rete di approdi minori (Brecciaroli Taborelli 1984, p. 65-66).

E' dunque altamente probabile che nell'ager Firmanus si registrasse una netta divisione fra le attivita' agricole e le manifatture ceramiche (di anfore, di vasellame etc.). Tali centri manifatturieri dovettero essere impiantati, secondo le ovvie e consuete norme di razionalita' economica, soprattutto lungo la costa (come dimostrano i rinvenimenti di Fosso S. Biagio) ed in prossimita' dei fiumi, dunque essi oggi sono difficilmente leggibili sul terreno perche' ubicati in aree la cui superficie topografica antica ha subito forti modificazioni, sia di origine naturale (depositi alluvionali sui livelli terrazzati lungo le valli), sia antropica (a partire dagli anni '70 intensa urbanizzazione della fascia costiera ; cave di inerti negli alvei dei fiumi che hanno determinato gravi fenomeni di erosione) (AA.VV. 1991, in particolare p. 94-110).

E' probabile che nella prima età imperiale per il vino firmano venissero prodotte, oltre alle Dr 6A, anche anfore di forma Dr 2-4 : a conferma dell'anfora bollata da *C(aius) Iul(ius) Poly(-)* rinvenuta a Leptis (Cipriano-Carre 1989, p. 91, nota 100), nel corso delle ricognizioni abbiamo recuperato numerosi contenitori di questa forma, manufatti con il tipico corpo ceramico locale (giallastro, poroso, con grosse inclusioni di *chamotte*).

La vite fu senz'altro la cultura specializzata di maggior successo nel Piceno fra l'età tardo-repubblicana e la prima età imperiale, come indicano anche le fonti letterarie (Plin., *NH*, XIV, 4, 37 e 39 ; XIV, 8, 67 ; cf. Tchernia

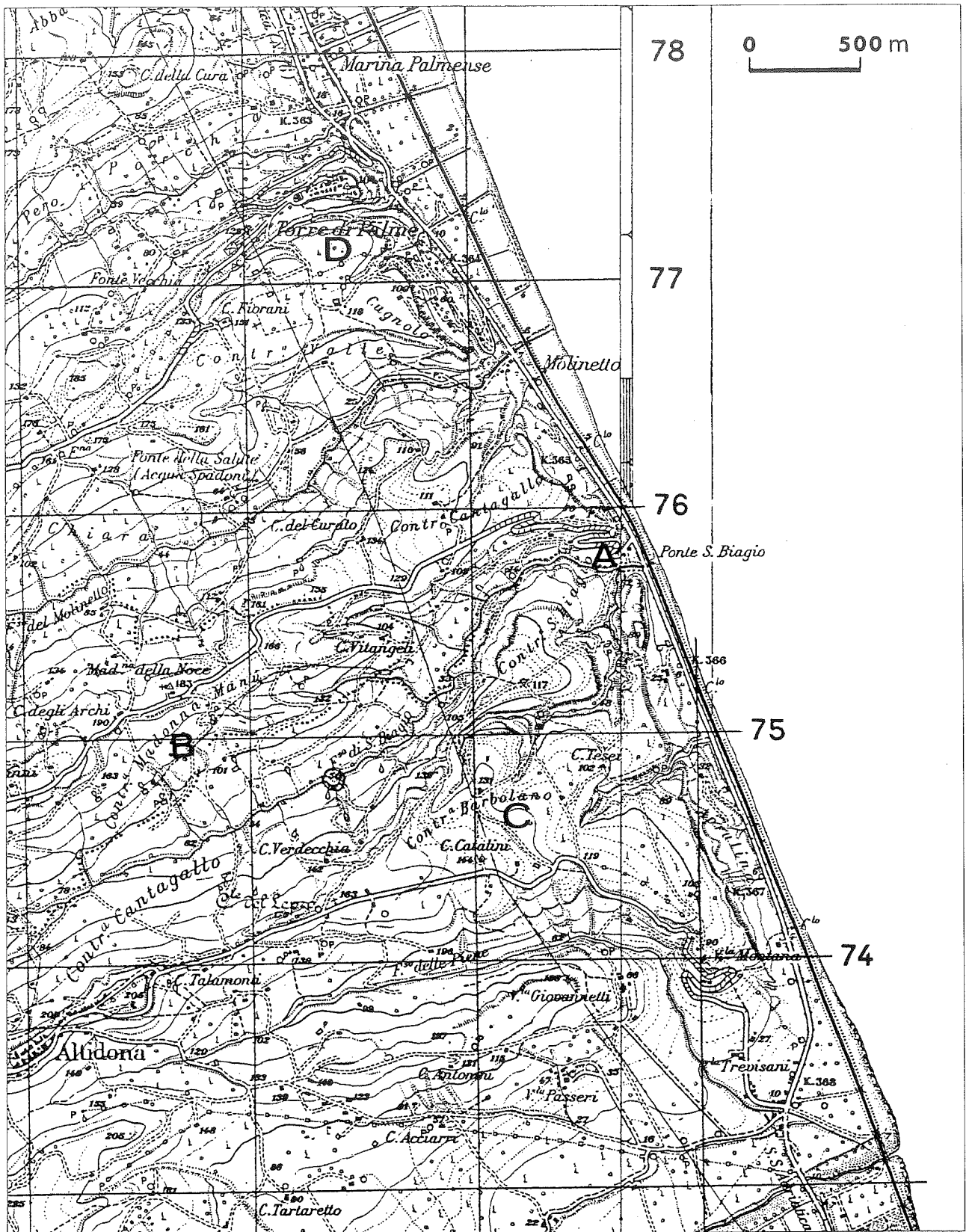


Figura 3 — Carta (Istituto Geografico Militare, F. 125, II N.O.-N.E., Fermo) con evidenziate le località citate nel testo.

1986, p. 348-351) ; essa si inseriva in un paesaggio caratterizzato da culture diversificate e ben integrate, che garantivano un'alta produttività economica. Secondo le fonti letterarie in età romana il territorio piceno era particolarmente adatto alla coltivazione di :

- cereali (specialmente *alica*) : Plin., *NH*, XVIII, 27, 106 ; Mart., XIII, 47 ; Macrob., *Sat.* III, 13, 12.

- frutta (*pira, mala*) : Strab., V, 4, 2 ; Hor., *Sat.*, II, 3, 272 e 4, 70 ; Plin., *NH*, XV, 16, 55 ; Iuv., 11, 74.

- olive da tavola : Mart., I, 43, 8 ; Mart., IV, 46, 12 ; Mart., IV, 88, 7 ; Mart., V, 78, 19-20 ; Mart., IX, 54, 1 ; Mart., XI, 52, 11 et XIII, 36, 1 ; Plin., *NH*, XV, 4, 16-17.

Nel territorio firmano, che conserva nel paesaggio attuale la persistenza delle antiche vocazioni agricole, le culture specializzate del vino dell'olivo e della frutta, come oggi, dovevano afferire soprattutto alle aziende agricole ubicate in prossimità di *Firmum*, lungo la costa e lungo le valli fluviali, cioè in aree che garantivano una rapida commercializzazione dei prodotti.

Le aree cerealicole erano invece concentrate soprattutto nei settori collinari interni, dove l'agricoltura estensiva poteva associarsi all'allevamento, di maiali (Mart., XIII, 35) e di ovini, la cui lana alimentava la produzione tessile, privata e professionale (in alcuni degli insediamenti rurali sono stati rinvenuti pesi da telaio ; a *Firmum* è attestato il *collegium dei centonarii* : *CIL IX 5368*). La pesca, la caccia, l'allevamento specializzato, lo sfruttamento delle aree paludose e incolte (cf. le *silvae, saltusque paludesque* di Mentula, citate sopra) dovevano rappresentare ulteriori attività redditizie per l'economia di *Firmum* e del suo territorio.

Al momento non conosciamo tipologie di anfore destinate a contenere la frutta e le olive picene : grazie a Marziale sappiamo che per le *Picenaë olivae*, particolarmente richieste nelle mense di Roma, venivano utilizzate ceste (*cistulae* : Mart., IV, 46, 12), panieri in vimine (*vimina* : Mart., IV, 88, 7) e recipienti ceramici (*cadi* : Mart., I, 43, 8) evidentemente di morfologia non standardizzata.

A partire dalla seconda metà del I sec. d.C. e sino alla metà del III sec. anche nel territorio fermano vennero prodotte le anfore tipo "Forlimpopoli", come documentano gli esemplari rinvenuti che presentano corpi ceramici molto simili a quelli delle anfore più antiche (sulla forma cf. da ultima Panella 2001, p. 195-196).

Per quanto riguarda la commercializzazione dei prodotti dell'ager *Firmanus*, le reti fluviale e terrestre garantivano rapide comunicazioni fra l'interno e i numerosi approdi costieri, il principale dei quali, *Castellum Firmanorum*, si ritiene ubicato nell'area di Porto S. Giorgio (cf. fig. 1 ; Alfieri 1982, p. 207 ; sul problema ampia bibliografia in Lilli 1994-95).

Le anfore bollate *Barbul(a)* e *C(aius) Iul(ius) Poly(-)* risultano esportate nella Valle Padana, nell'Europa centro-orientale, nonché a Cartagine e a Leptis (Cipriano-Carre 1989, fig. 17). Il rinvenimento in *Firmum* e nel suo territorio di numerose merci provenienti dall'intero bacino del Mediterraneo (Pasquinucci, Menchelli, Scotucci 2000 ; Paci 2001) conferma l'inserimento dell'area nelle principali direttrici commerciali. Particolarmente significativa è la presenza dei laterizi di produzione nord-adriatica : questi costituivano il carico di ritorno delle navi che commercializzavano i prodotti agricoli piceni, ed in particolare il vino, verso la Valle Padana e l'Europa centro-orientale, i cui mercati si aprirono con la conquista augustea del Norico e della Pannonia (su cui cf. Manacorda 1995).

A giudicare dai materiali rinvenuti, sia locali che di importazione, nella media età imperiale le aziende agricole fermane non sembrano conoscere periodi di definitivo abbandono e crisi (Pasquinucci, Menchelli, Scotucci 2000) : il popolamento rurale si mantenne grosso modo stabile, e nel paesaggio agrario le vite dovettero continuare ad essere la cultura prevalente : i *vina picepta*, menzionati nell'*Edictum de pretiis* (II, 1), ancora alla fine del IV sec. erano particolarmente rinomati (Ambr., *De Tobia*, 50 ; *Expositio totius mundi et gentium*, LV, 5). Dato che al momento non sono note anfore picene di età tardo-antica, e' probabile, come ha suggerito A. Tchernia, che in questo periodo i contenitori ceramici venissero sostituiti dalle botti, peraltro ben documentate nelle fonti iconografiche di ambito adriatico (Tchernia 1986, p. 287-293).

Sulla base dei risultati delle ricognizioni, l'ager *Firmanus* risulta fittamente popolato sino all'età tardo-antica : probabilmente furono le vicende della guerra greco-gotica (535-553), in cui *Firmum Picenum* ed il suo agro furono teatro di molti avvenimenti (Polverini 1987, p. 48) e la disastrosa carestia che colpì l'Italia centrale nel 538 (Proc. *Bell. Goth.*, II, 20, 15-33) a determinare la destrutturazione del paesaggio antico, e la fine delle attività agricole, manifatturiere e commerciali di tradizione romana (S. M.).



## Bibliografia

- AA.VV. 1991 : AA.VV., *L'ambiente fisico delle Marche. Geologia, Geomorfologia, Idrogeologia*, Regione Marche, Giunta Regionale, Bologna 1991.
- Alfieri 1952 : ALFIERI (N.), A proposito del passo pliniano sul Piceno e in particolare del fiume *Helvinum*, in *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, 7, 1952, p. 44-57.
- Alfieri 1982 : ALFIERI (N.), La regio V dell'Italia Augustea nella *Naturalis Historia*, in *Plinio il Vecchio sotto il profilo storico e letterario, Atti Convegno Como 1979*, Como 1982, p. 199-219.
- Aubert 1994 : AUBERT (J.-J.), *Business Managers in Ancient Rome. A Social and Economic Study of Instiores, 200 B.C.-A.D. 250*, Leiden, New York, Köln, 1994.
- Bonora Mazzoli 1986 : BONORA MAZZOLI (G.), Rapporti fra centuriazione e viabilità nella valle del Tenna, in *Atti e Memorie Deputazione di Storia Patria per le Marche*, 89-91, 1984-1986, p. 417-430.
- Brandimarte 1815 : BRANDIMARTE (A.), *Plinio seniore illustrato nella descrizione del Piceno*, Roma, 1815.
- Brecciaroli Taborelli 1984 : BRECCIAROLI TABORELLI (L.), Una produzione di anfore picene ed il vino palmense, in *Picus*, 4, 1984, p. 55-93.
- Bruno 1995 : BRUNO (B.), *Aspetti di storia economica della Cisalpina romana. Le anfore Lamboglia 2 rinvenute in Lombardia*, Roma, 1995.
- Carre 1985 : CARRE (M.-B.), Les amphores de la Cisalpine et de l'Adriatique au début de l'Empire, in *MEFRA*, 97, 1, 1985, p. 205-245.
- Cipriano 1994 : CIPRIANO (M.T.), La raccolta dei bolli sulle anfore italice trovate in Italia, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione*, Roma, 1994, p. 205-218.
- Cipriano, Carre 1989 : CIPRIANO (M.T.), CARRE (M.-B.), Production et typologie des amphores sur la côte adriatique de l'Italie, in *Amphores romaines et histoire économique. Dix ans de recherches*, Roma, 1989, p. 67-104.
- Deniaux 1979 : DENIAUX (E.), À propos des Herennii de la République et de l'époque d'Auguste, in *MEFRA*, 91, 2, p. 623-650.
- Harvey 1979 : HARVEY (P.), Catullus 114-115 : Mentula, *bonus agricola*, in *Historia*, 28, 3, 1979, p. 329-345.
- Lilli 1994-1995 : LILLI (M.), Sui tappi d'anfora del Museo Archeologico di Fermo (AP). Spunti per una riconsiderazione delle possibilità di approdo del litorale fermano in età romana, in *Picus*, 14-15, 1994-95, p. 233-258.
- Manacorda 1995 : MANACORDA (D.), A proposito delle anfore della Pannonia romana: appunti e riflessioni, in *La Pannonia e l'Impero Romano, Atti Convegno Internazionale*, Roma, 1995, p. 177-191.
- Nonnis 2001 : NONNIS (D.), Appunti sulle anfore adriatiche d'età repubblicana: aree di produzione e di commercializzazione, in ZACCARIA (C.) ed., *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana. Atti della XXIX Settimana di Studi Aquileiesi 1998*, Roma, 2001, p. 467-500.
- Paci 1996-97 : PACI (G.), Da Porto S. Elpidio la più antica attestazione epigrafica di un banchiere romano, in *Picus*, 16-17, 1996-97, p. 247-248.
- Paci 2001 : PACI (G.), Medio adriatico occidentale e commerci transmarini (II secolo a.C-II sec. d.C.), in ZACCARIA (C.) ed., *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana. Atti della XXIX Settimana di Studi Aquileiesi 1998*, Roma, 2001, p. 73-87.
- Panella 2001 : PANELLA (C.), Le anfore di età imperiale del Mediterraneo occidentale, in *Céramiques Hellénistiques et Romaines*, III, Paris, 2001, p. 177-275.
- Panella, Tchernia 1994 : PANELLA (C.), TCHERNIA (A.), Produits agricoles transportés en amphores, in AA.VV. 1994, *L'Italie d'Auguste à Dioclétien, Actes du Colloque Intern. Roma 1992*, Roma, 1994, p. 145-165.
- Pasquinucci 1987 : PASQUINUCCI (M.), La documentazione archeologica e l'impianto urbano, in POLVERINI (L.), PARISE (N. F.), AGOSTINI (S.), PASQUINUCCI (M.), *Firmum Picenum I*, Pisa 1987, p. 101-341.
- Pasquinucci, Menchelli, Scotucci 2000 : PASQUINUCCI (M.), MENCHELLI (S.), SCOTUCCI (W.), Viabilità e popolamento tra Asculum e Firmum Picenum, in CATANI (E.), PACI (G.) (edd.), *La Salaria in età antica, Atti Convegno Ascoli Piceno, Offida-Rieti 1997*, Roma, 2000, p. 353-370.
- Paterson 1982 : PATERSON (J.), Salvation from the sea : amphorae and trade in the Roman West, in *JRS*, 72, 1982, 146-157.
- Pellegrini 1981 : PELLEGRINI (G. B.), Appunti di toponomastica marchigiana, in *Atti e Memorie Deputazione di Storia Patria per le Marche*, 86, 1981 (1983), p. 217-300.
- Pesavento Mattioli-Cipriano 1994 : PESAVENTO MATTIOLI (S.), CIPRIANO (S.), Anfore bollate nel territorio patavino, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione*, Roma, 1994, p. 511-525.
- Polverini 1987 : POLVERINI (L.), Fermo in età romana, in POLVERINI (L.), PARISE (N. F.), AGOSTINI (S.), PASQUINUCCI (M.), *Firmum Picenum I*, Pisa 1987, p. 19-75.
- Purcell 1985 : PURCELL (N.), Wine and Wealth in Ancient Italy, in *JRS*, 75, 1985, p. 1-19.
- Shatzman 1975 : SHATZMAN (I.), *Senatorial Wealth and Roman Politics*, Bruxelles, 1975.
- Tchernia 1986 : TCHERNIA (A.), *Le vin de l'Italie romaine*, Roma 1986.
- Trevisani 1878 : TREVISANI (C.), Fermo, in *Notizie Scavi dell'Antichità*, 1878, p. 314-315.
- Zaccaria 1989 : ZACCARIA (C.), Per una prosopografia dei personaggi menzionati sui bolli delle anfore romane dell'Italia nord-orientale, in *Amphores romaines et histoire économique. Dix ans de recherches*, Roma, 1989, p. 469-488.

